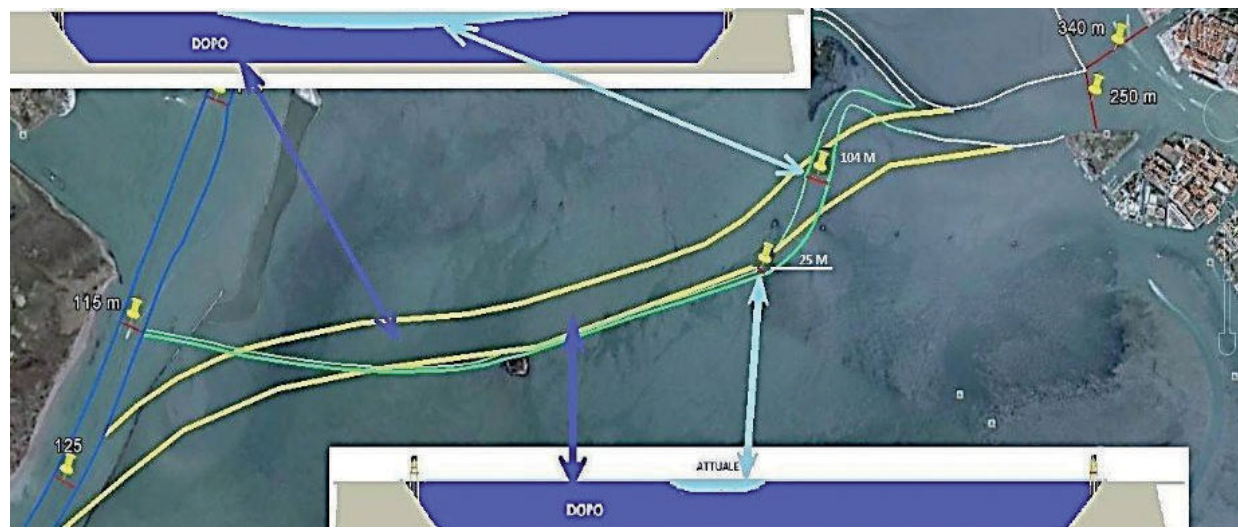


JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Ad agitare le acque e gli animi nella Laguna veneziana c'è il progetto di scavo di un nuovo canale. Un progetto che l'autorità portuale, ai cui vertici c'è l'ex sindaco ed ex ministro dei Trasporti Paolo Costa, e il ministro attuale Lupi vorrebbero inserire nella legge Obiettivo. Le associazioni ambientaliste, invece, da «No grandi navi» a «Venezia ambiente» a «Italia nostra» lo avversano, paventando un disastro di dimensioni analoghe a quelle che, negli anni sessanta, furono provocate dallo scavo del Canale petroli, con un aumento della violenza e della velocità delle maree, tale da mettere a rischio il delicatissimo e già fortemente deteriorato contesto storico-ambientale di Venezia e della Laguna.

Al centro del problema c'è il passaggio delle Grandi Navi, quelle che superano le 40.000 tonnellate. In base al decreto Clini-Passera del marzo del 2012, infatti, il traffico delle Grandi Navi è stato ridotto del 20%, nel Bacino di San Marco, dal primo di gennaio di quest'anno e, dal prossimo anno, dovrà essere del tutto vietato il passaggio nel canale della Giudecca. Si tratta, dunque, di trovare un percorso alternativo ma, per le associazioni ambientaliste, la scelta di scavare un nuovo canale colpirebbe al cuore della città, tagliando in due la Laguna, trasformando in una beffa il decreto di Clini e Passera.

Spiega Giovanni Fabbri, che è stato professore di progettazione urbana all'Iuav: «Il canale contorta Sant'Angelo sarebbe in continuità con il famigerato canale dei petroli che è stato, negli ultimi decenni, la causa principale della distruzione della Laguna Sud, ridotta ormai a un braccio di mare». Il canale Contorta attualmente è largo una trentina di metri, profondo fra 1,5 e 3 metri. Con il nuovo scavo, lungo 4,5 chilometri, si amplierebbe fino a 150-200 metri per una profondità di 12 metri. Non solo, si collegherebbe al Canale dei petroli che dovrebbe essere nuovamente scavato. Il risultato, spiega Fabbri, è che «avremo un nuovo canale lungo 12 Km che metterebbe a diretto contatto il cuore della città con il mare aperto». La costruzione del canale comporterebbe, per di più, lo scavo di fanghi lagunari, 4 milioni di tonnellate secondo il progetto, cinque milioni e mezzo secondo il dossier preparato da «Ambiente Venezia», che verrebbero utilizzati per la costruzione di nuovi argini, tali, spiega l'urbanista «da tagliare in due la Laguna». E i problemi non sono finiti perché le grandi navi smuovono, con l'ondata provocata dalla loro stazza, i fondali. Spiega l'ingegnere Luigi D'Alpaos, massimo esperto della morfologia della Laguna: «Le correnti generate, che si chiudono a poppa dopo il passaggio della nave, spazzando i bassifondi, si caricano dei sedimenti facendoli rifluire verso il canale che tende a intarsiarsi. Quello che si instaura fra nave, correnti e fondali è un perverso fenomeno, i cui effetti devono essere neutra-



Le linee gialle indicano il tracciato del nuovo canale, in azzurro chiaro l'attuale volume, in blu l'aumento di volume

Venezia divisa dal canale pensato per le grandi navi

● **La protesta:** «Si distrugge la Laguna» ● **Casson:** «Massime garanzie di tutela ambientale» ● **Il sindaco:** «Sono le navi che devono adeguarsi»

lizzati se si vuole salvaguardare la morfologia lagunare. Erosione dei bassifondi adiacenti a un grande canale navigabile e interrimento della via d'acqua sono le due facce di una stessa medaglia, e sono entrambe negative per la morfologia lagunare». Non basta, un altro motivo di denuncia, da parte del comitato «No grandi navi» è il rischio di collisione nelle manovre al porto di Venezia, dove le grandi navi, arrivando dal nuovo canale, andrebbero a intersecare la rotta dei traghetti di linea.

La protesta, oltre che nel merito, riguarda le procedure «opache» sin qui seguite. Far entrare nella legge Obiettivo lo scavo del nuovo canale significa ignorare la legislazione speciale

per Venezia, la valutazione di impatto ambientale sarebbe molto più soft di quella prevista dal percorso ordinario e escludendo la valutazione di progetti alternativi, come quello di far attraccare le Grandi navi all'avamposto delle bocche del Lido, con lavori che costerebbero meno dei 170 milioni previsti dallo scavo del nuovo canale, impegnando un minor tempo e senza conseguenze negative sull'occupazione.

La vicenda ha diviso il centro sinistra veneziano. Il capogruppo Pd al comune di Venezia Claudi Borghello si è espresso a favore del progetto dell'autorità portuale mentre il senatore Felice Casson è il primo firmatario di una interrogazione in cui si sottolinea che ogni soluzione debba essere «compa-

rata con le altre e fornire il massimo delle garanzie dal punto di vista della tutela ambientale».

Un punto a favore delle ragioni ambientaliste è stato segnato la settimana scorsa in una affollatissima assemblea indetta dalla municipalità del centro storico di Venezia, alla quale ha partecipato il sindaco: «Sono le navi che si devono adeguare alla laguna e non il contrario» ha sostenuto Giorgio Orsoni, per aggiungere: «Ho preteso che il governo non inserisse il progetto del canale Contorta nella legge Obiettivo». Orsoni ha anche attaccato l'«assurdo principio» che ha separato le acque (demaniali) dal governo della città. «Ci hanno sottratto il governo del nostro territorio».

A TRENTO

Bomba artigianale esplose davanti al tribunale di sorveglianza

Erano le 5.12 quando un'esplosione ha infranto una vetrata e ne ha danneggiata una seconda degli uffici del Tribunale di sorveglianza di Trento. A esplodere, su una delle terrazze esterne dell'edificio, non distante dalla stazione, è stata una bombola di gas di quelle da campeggio, chiusa in una pentola a pressione, fatta scaldare pare con materiale tipo carbonella. Accanto a una seconda bombola di gas, di dimensioni maggiori, rimasta ammaccata ma intatta. Questa avrebbe dovuto causare i danni maggiori ma

evidentemente l'innescò non ha funzionato. Una ventina di giorni fa a Rovereto è scoppiato un incendio simile davanti al Polo tecnologico, complesso destinato a ospitare aziende. In quel caso non ci fu l'esplosione e il gesto venne rivendicato dagli anarchici motivandolo con l'impegno di alcune imprese del posto nel costruire il nuovo carcere di Trento e in cordate per la Tav Milano-Bologna. E in effetti la pista anarchica è quella seguita dalla Digos. «Come tutti i segnali allarmanti - ha detto il procuratore capo, Giuseppe

Amato - va preso con capacità e ragionevolezza, perché si possono contrastare. Certamente sono campanelli d'allarme e dimostrano disagio sociale, ma lo Stato è in grado di contrastarli». Primo ad accorrere sul posto è stato il presidente della Provincia autonoma di Trento, Ugo Rossi, alle 8. «Sono dei segnali davvero brutti, che ci preoccupano - ha commentato - e credo dobbiamo alzare la soglia di attenzione e verificare se i luoghi a rischio siano sufficientemente protetti».

Jonella Ligresti, rifiutato il patteggiamento

PINO STOPPON
TORINO

No al patteggiamento per Jonella Ligresti. Il gip del tribunale di Torino Sandra Recchione ha respinto la richiesta dell'ex presidente di Fondiaria-Sai, che aveva trovato un accordo con la Procura per una pena di tre anni e quattro mesi e una multa di 30mila euro. Il gip non ha accolto la proposta per tre motivi: la pena non era congrua, specialmente nella parte pecuniaria (prevedeva una multa di 30mila euro), perché erano riconosciute attenuanti troppo ampie, rendendo così la pena di tre anni e quattro mesi troppo bassa (circa la metà della pena massima prevista per le accuse contestate). Inoltre, il giudice, nel suo no al patteggiamento, ha specificato come da parte dell'ex presidente di Fondiaria-Sai non ci sia

stato alcun gesto risarcitorio. Jonella Ligresti è accusata di manipolazione del mercato e falso in bilancio aggravato, in relazione alla passata gestione di Fonsai.

«Siamo sorpresi - è stata la reazione dei legali Gian Luigi Tizzoni e Lucio Lucia - Una decisione che non ci aspettavamo per la nostra assistita che voleva uscire al più presto dal processo anche per motivi familiari». «Pensavamo che la proposta sarebbe stata accolta, anche perché c'era l'accordo con la Procura sulla pena» - ha aggiunto il legale, spiegando che la sua assistita puntava al patteggiamento perché «voleva uscire il prima possibile da questa vicenda giudiziaria per motivi familiari e personali». Di fronte al fatto che con il no al patteggiamento, Jonella Ligresti sarà nuovamente destinataria di un decreto di giudizio immediato l'avvocato Lucia

ha aggiunto «affronteremo il giudizio e ci difenderemo», anche se non ha escluso un nuovo tentativo di patteggiamento sul quale «ci confronteremo con la nostra assistita». Il gip nelle brevi motivazioni alla sua decisione ha fatto riferimento al mancato gesto risarcitorio, alla domanda se Jonella Ligresti nel tentare un nuovo patteggiamento possa accettare di mettere a disposizione dei fondi, l'avvocato Gianluigi Tizzoni, anch'egli difensore della figlia di Salvatore Ligresti, ha ricordato che i beni della sua assistita «sono sotto sequestro su decisione del tribunale civile di Milano», per cui «sperare che le sue finanze siano infinite e quindi in ulteriori risorse appare irrealistico».

Nei prossimi giorni il ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri, potrebbe essere convocata come persona informata sui fatti dai pm romani che

indagano sui ripetuti contatti telefonici avvenuti la scorsa estate con la famiglia Ligresti. I pm Stefano Pesci ed Ermínio Amelio hanno verbalizzato per oltre tre ore le dichiarazioni di Antonino Ligresti, fratello del patriarca Salvatore: le conversazioni con la Cancellieri e suo marito, Sebastiano Peluso, amico di vecchia data, si giustificavano con la forte preoccupazione che Antonino Ligresti aveva per lo stato di salute psico-fisica della nipote Giulia messa a dura prova dalla detenzione nel carcere di Vercelli. Ligresti non ha fatto altro che confermare ai pm l'antica amicizia che c'è con la famiglia del Guardasigilli, così come l'inesistenza di qualunque rapporto con suo fratello. Altri esponenti della famiglia Ligresti, oltre alla stessa Cancellieri, potrebbero essere sentiti dagli inquirenti nelle prossime settimane.

Puglia, sì alla cannabis per fini terapeutici

VIRGINIA LORI
ROMA

Anche la Puglia, come Toscana, Veneto e Liguria (assieme alla città di Torino), ha dato il via libera all'uso della cannabis per fini terapeutici. Il primo passo è stato fatto con l'approvazione all'unanimità da parte del Consiglio regionale della legge che liberalizza l'uso della cannabis a fini terapeutici. Ora la Regione chiederà al ministero l'autorizzazione per la coltivazione e lavorazione, a fini sperimentali, della sostanza i cui effetti benefici sono da tempo acclarati nella terapia del dolore.

La Puglia non è la prima Regione ad approvare una legge del genere - presentata dal gruppo di Sel - che si ispira al modello già approvato in Liguria. Qui è stata approvata all'unanimità una legge per sperimentare la distribuzione gratuita negli ospedali e nelle farmacie di preparati a base di cannabis, ma anche la produzione diretta di marijuana. E altre Regioni stanno in dirittura d'arrivo per liberalizzare l'uso terapeutico della cannabis.

La legge è stata presentata dal capogruppo di Sel, Michele Losappio in terza Commissione e recepisce una normativa nazionale, il decreto ministeriale della salute del 18 aprile 2007 che ha reso possibile sul territorio nazionale l'uso di alcuni derivati naturali o di sintesi dei cannabinoidi per la cosiddetta terapia del dolore su pazienti affetti da patologia cronica o da malattia terminale, come cura palliativa del dolore e di altre forme di disabilità fisica e mentale. Il testo si compone di sette articoli e disciplina in modo più puntuale la modalità di prescrizione e di uso del farmaco a partire dal piano terapeutico predisposto dal medico specialista del servizio sanitario regionale. Il trattamento potrà essere somministrato sia in ospedale (pubblico o privato accreditato) sia a casa. Ora la giunta regionale dovrà emanare gli indirizzi attuativi della legge, ma, assicura l'assessore alla Sanità, Elena Gentile, il primo passaggio avverrà in una settimana e l'approvazione definitiva in un mese. L'approvazione della legge, applaudita da tutte le forze politiche in Consiglio, ha lo scopo anche di porre a livello nazionale - spiega Gentile - il «tema dell'uso dei cannabinoidi in un regime meno proibizionistico» e anche quello di consentire un accesso al farmaco più agevole e meno oneroso. Al momento, infatti, l'unico farmaco a base di cannabis disponibile è prodotto in Olanda e distribuito in Italia in esclusiva da un solo rivenditore.

I costi sono elevatissimi: mediamente per una terapia è infatti necessaria la somministrazione di 2-3 grammi al giorno di cannabis, e il costo del farmaco è di 40 euro al grammo. «Si capisce così - spiega ancora Gentile - che molti malati sono spinti verso il mercato illegale». Per questo la Regione sta costruendo un partenariato con le facoltà universitarie di Medicina, Agraria, Chimica e Farmacologia per chiedere al ministero l'autorizzazione alla coltivazione, sperimentazione e trattamento della cannabis con una platea ampia di pazienti. Ad esempio a Racale, nel Salento, il sindaco Donato Metallo da anni sostiene la battaglia di un gruppo di malati di Sla che hanno fondato il primo «Cannabis social club d'Italia». Il loro sogno - ha detto più volte - è quello di poter produrre a Racale il farmaco: il terreno che potrà essere utilizzato per la piantagione è stato già comprato. Una legge avanzata e coraggiosa che dice come «sotto stretto controllo medico, la cannabis cessa di essere una droga e diventa un presidio sanitario, come altre sostanze stupefacenti trattate per l'uso farmacologico».